Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 107 (1965)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 107 Lugano, dicembre 1965 Numero 5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

Il problema dello spopolamento delle valli nelle zone di montagna

Il fenomeno di spopolamento non è un fatto che si limita al nostro paese: si estende a tutti i paesi d'Europa dove si verificano certe determinate condizioni; si estende, in altre parole, a quel continente che è stato la culla della rivoluzione industriale. Non si conosce, nelle caratteristiche e nelle condizioni che da noi si verificano, in America, paese economicamente «nuovo», sorto al momento in cui la rivoluzione industriale era già in atto.

Questo fenomeno, nel nostro paese, è stato definito fenomeno di «spopolamento delle valli»: diciamo subito che è una definizione impropria. Molto più pertinente sarebbe la definizione di «spopolamento delle zone rurali» perchè avviene su larghissima scala anche laddove non esistono valli o montagne.

La causa fondamentale del fenomeno sta nella trasformazione radicale dell'economia europea, iniziata da circa 150 anni in seguito alla creazione di un sistema industriale che ha soppiantato le forme produttive precedenti e, adottando nuove fonti d'energia, ha dato luogo alla concentrazione dei mezzi produttivi: tra i quali mezzi produttivi è evidentemente da annoverare anche l'uomo.

Fino alla fine del '700 l'economia europea era prevalentemente agricola: nel 1851, il 75 per cento della popolazione francese era composta di agricoltori, nel 1850 l'80 per cento della popolazione del Canton Ticino risiedeva in zone a economia rurale dove i contadini formavano almeno il 90 per cento della popolazione e quel 20 per cento che risiedeva nei quindici centri principali, almeno nella misura della metà, viveva pure dell'agricoltura.

Il sorgere della grande industria ha richiamato in larga misura le forze che, con magro profitto, si davano alla coltivazione della terra. Queste popolazioni, che conducevano una vita abbastanza stentata — nel nostro Cantone v'è da chiedersi come facessero certi comuni a mantenere la popolazione di quei tempi: si pensi che nel 1850 Corippo aveva 300 abitanti, Frasco 450, Mosogno oltre 300, Campo V.M. oltre 500,

Cavagnago 350 ecc., ciò che dimostra come doveva essere precaria allora la vita di quegli abitanti se si pensa alla ristrettezza delle terre a disposizione — queste popolazioni, dicevo, si son viste aprire nuovi sbocchi e si sono trasferite progressivamente nei centri indutriali. Nel medesimo tempo veniva creata una rete di trasporti molto più veloci di quelli fino allora esistenti: le ferrovie, le navi a vapore che hanno reso possibile il trasferimento un po' ovunque di numerosi prodotti, da centri di produzione agricola favoriti da condizioni particolari: si ebbe quindi una produzione che arrivava sul posto medesimo in condizioni di concorrenza con quella del paese che, per essere montagnoso, poco fertile, difficilmente lavorabile e per essere costretto a mantenere un numero di bocche sensibilmente superiore alle sue possibilità, veniva prodotta a condizioni di sfavore ed a costi molto elevati. S'aggiungano altri fattori: lo sviluppo del macchinismo nell'agricoltura possibile nelle grandi distese pianeggianti e a quei tempi assolutamente impossibile in montagna, nuovi mezzi di coltivazione e di produzione, nuove tecniche, una vera e propria rivoluzione nel dominio dei concimi, la coltivazione di terre molto fertili prima non sfruttate, le avventure coloniali che hanno determinato la comparsa sui nostri mercati di prodotti fino allora sconosciuti e che, progressivamente, sono entrati nell'uso comune (si pensi alla frutta, alla banana per esempio, agli oli vegetali ecc.) tutti questi fattori hanno permesso di ridurre notevolmente il numero dei lavoratori agricoli pur aumentando la produzione. Queste sono le cause generiche del fenomeno che non possiamo confondere con un'altra serie di cause più immediate, che definirei specifiche, e che vedremo in seguito.

Intanto cominciamo a fare un breve quadro della situazione demografica generale, affidandoci soprattutto ad un notevole studio sullo stato della popolazione e sull'evoluzione demografica del Cantone Ticino che è stato recentemente allestito dall'Ufficio delle ricerche economiche per conto del Dipartimento delle opere sociali.

Ma permettetemi prima ancora di rilevare che il prof. Rieben dell'Università di Losanna insiste sul fatto che, nel confronto con tutti gli altri paesi d'Europa, la Svizzera è un paese invecchiato e che questo fatto genera, in chi sudia questo particolare aspetto della nostra compagine demografica, forti preoccupazioni. Il Rieben, che è sicuramente tra i migliori esperti della materia, arriva adirittura a previsioni tragiche, che almeno in parte condivido, per quanto ha riguardo all'avvenire del nostro paese. Ma questo è un altro problema.

In un paese invecchiato, il Ticino risulta essere ancora più vecchio: e qui occorre esaminare qualche statistica. Mi scuso di doverlo fare ora e in seguito, ma è necessario.

Sulla base del censimento del 1960, l'U.R.E. ha stabilito questo confronto tra la Svizzera e il Ticino:

	su 1000 abitanti	
	Svizzera	*Ticino*
abitanti di età		
inferiore ai 19 anni	313	268
tra i 20 e i 39 anni	290	284
tra i 40 e i 59 anni	245	273
oltre i 60 anni	152	175

Così che a questo riguardo l'U.R.E. conclude: in Svizzera si contano 585 giovani e 282 vecchi su 1000 adulti metà dai 20 ai 59 anni, nel Ticino abbiamo invece 482 giovani e 314 vecchi. La conseguenza di questo stato di cose — e questo è un nostro commento — si traduce sul piano economico-sociale in una percentuale di popolazione attiva, cioè esercitante una professione, cioè produttiva, inferiore a quella della Svizzera e, per conseguenza in una diminuita capacità produttiva che determina un più ridotto reddito e un più

ridotto potenziale economico, per cui nel Ticino 482 persone devono mantenerne 1000 mentre nella Svizzera, in media, sono 985 a mantenere il medesimo numero di abitanti.

Un secondo aspetto della questione è dato dai problemi che questo invecchiamento pone sul piano assitenziale: non solo un minor reddito economico, ma anche un maggior onere per l'assistenza sociale.

Tutto questo sia detto di transenna al fine di fissare le grandi linee del quadro entro il quale il notro fenomeno demografico si sviluppa. L'U.R.E., a differenza di quanto generalmente si fa in indagini di questo genere le quali considerano per lo più la densità di popolazione per kmq., ha fatto un calcolo della densità della popolazione, di ogni distretto, *per kmq. di superficie coltivata.*

E questo calcolo rivela molto opportunamente le linee del fenomeno di spopolamento delle zone rurali da una parte e il corrispondente fenomeno di superpopolamento, dall'altra, di zone relativamente ristrette che comincia a manifestarsi.

Risulta così che nel distretto di Lugano si hanno 1154 abitanti per kmq. di terra coltivata, nella Riviera 853, a Locarno 794, nel Mendrisiotto 730, nel Bellinzonese 608, mentre nella zona montagnosa gli indici sono molto più ridotti, con 386 abitanti in Leventina, 364 in Vallemaggia e 242 in Blenio.

Da questi dati vediamo già dove il fenomeno di spopolamento si è sviluppato: nelle zone di montagna, ripeto non perchè la montagna come tale ne sia la causa — è tutt'al più un aggravante date le condizioni impervie che offre — ma perchè l'attività principale che si svolge sul piano economico è l'agricoltura.

Questo fenomeno ha avuto inizio verso la metà del secolo scorso. I censimenti federali della popolazione vennero introdotti a comunciare dal 1850. Tuttavia io avevo potuto trovare qualche censimento precedente eseguito nell'ambito del Cantone, dal quale si può dedurre che la popolazione delle valli era aumentata sensibilmente nel primo cinquantennio del secolo. Seppure i dati dei censimenti ai quali mi riferisco non possano essere accolti senza qualche riserva, credo che si possa ammettere però che, nelle cifre globali, siano abbastanza attendibili. La popolazione delle valli è passata così da 38.300 anime circa nel 1800 a 43.400 circa nel 1824, a 46.320 nel 1850. Nel 1860 eravamo già ridotti a 43.665 e la decadenza ha poi assunto un ritmo più o meno regolare che ha finito per accentuarsi sempre più.

Questo processo di acceleramento però, non si avverte se esaminiamo le statistiche globali relative all'intera nostra zona di montagna che comprende le valli superiori, Vallemaggia, Verzasca, Centovalli e Onsernone, Valcolla, Valle di Muggio, Morobbia, Val d'Isone, il Malcantone e Indemini. Se esaminiamo i dati globali di tutte queste regioni veniamo alla conclusione che il periodo nel quale si è avuto il maggiore spopolamento è quello che va dal 1900 al 1930 con una diminuzione media annua di 2237 abitanti.

Ma è questo un caso tipico che dimostra come le statistiche non debbano essere prese supinamente come si presentano, ma devono essere vagliate, approfondite e interpretate. Nella considerazione dei dati generali abbiamo tenuto presenti Blenio, Leventina e Vallemaggia: ora, sappiamo che cosa è successo negli ultimi venti anni in queste valli. La Leventina è un caso particolare: lungo il fondovalle, favorito dalla ferrovia e dalla disponibilità di masse di energia elettrica abbondantissima e di costo ridotto, abbiamo avuto un po' ovunque, ma soprattutto nella parte bassa della valle, un notevole incremento industriale: tant'è che la Leventina è l'unica valle del nostro paese al

1960 che registra un aumento della popolazione nei confronti del 1850. In Vallemaggia e in Blenio si è avuta la costruzione di importanti impianti idroelettrici i quali hanno avuto, per conseguenza, un notevole aumento della popolazione durante il periodo di costruzione. Ma si tratta di un fenomeno temporaneo che si avvia alla conclusione: è un fenomeno che trova riscontro in quello analogo verificatosi in Leventina al momento della costruzione della ferrovia tra il 1870 e il 1880, decennio durante il quale la popolazione è passata dai 10.180 abitanti del 1870 ai 14.972 del 1880 con un aumento di 4854 anime, per cadere però a 9.627, perdendone cioè 5.345, nel 1888. L'esempio di Ghirone è indicativo in questo processo che si rinnova per cause che hanno carattere straordinario e non duraturo: 70 abitanti nel 1950, 340 nel 1960; al momento del censimento del 1970 saremo probabilmente al di sotto dell'effettivo del 1950. Per queste ragioni non possiamo considerare i dati globali che i censimenti ci offrono ma dobbiamo esaminarli un po' davvicino.

La Leventina, l'ho detto, è un caso speciale e l'aumento di popolazione appare del tutto normale per le ragioni che ho richiamate. Con questo però notiamo che, mentre il fondovalle aumenta quasi ovunque gli effettivi, tutti i villaggi alti soffrono dello spopolamento che colpisce larghe zone.

E qui credo opportuno aprire una parentesi per chiarire come si sviluppa questo processo di spopolamento: le prime a segnalare la diminuzione della popolazione sono le zone più alte. Si comincia generalmente col creare un cosiddetto movimento pendolare che consiste nello spostamento quotidiano di un certo numero di abitanti del villaggio verso il centro di fondovalle che offre possibilità di lavoro e di guadagno: per qualche tempo questo sistema funziona regolarmente. Trattandosi nella gran parte di giovani, essi vanno e vengono mattina e sera fin che un qualunque interesse li tiene legati al villaggio natìo. Spesso è la presenza dei genitori, la piccola azienda che consente ancora qualche guadagno e alla quale si dedica qualche ora libera, l'esistenza di una casa per la quale non si paga pigione che li induce a mantenersi dei «pendolari». Però, al momento in cui essi formano una propria famiglia, o che i genitori scompaiono, allora questi elementi scelgono quasi sempre la loro sede stabile nella località nella quale lavorano. Vari motivi portano a questa determinazione: la noia e le spese del viaggio quotidiano, il doversi alzare presto la mattina e coricarsi tardi la sera, le maggiori comodità offerte dal centro, possibilità di maggiori svaghi, la scomparsa dei genitori che rende impossibile l'ulteriore sfruttamento dell'edilizia agricola ecc. Ad Isone, per esempio, su una popolazione di 472 abitanti nel 1960, abbiamo circa 100 persone che si recano giornalmente fuori paese a lavorare, per cui è prevedibile che, al prossimo censimento, questo centinaio venga a mancare e la popolazione che ancora nel 1950 era di 682 abitanti si vedrà probabilmente decurtata di un paio di centinaia d'altri abitanti perchè è evidente che la partenza del padre implica la partenza di tutta la famiglia e il trasferimento di tutta la compagine familiare.

Ma chiudiamo la parentesi e torniamo al filo del nostro ragionamento: vi dicevo che il ritmo di spopolamento continua ad accentuarsi e la conferma la troviamo in un ponderato esame dei dati statistici. Se da questi dati relativi alla zona montana togliamo quelli che riguardano la Leventina — caso speciale come abbiam visto — Blenio e Vallemaggia, in temporanea espansione che sta riassorbendosi e che sarà scomparsa probabilmente già col prossimo censimento, troviamo che lo spopola-

mento della nostra zona montana è perseguito con questo ritmo:

— nel periodo 1850-1900: diminuzione media di 20.6 abitanti all'anno,
— nel periodo 1900-1930: diminuzione media di 180.3 abitanti all'anno,
— nel periodo 1930-1950: diminuzione media di 19.9 abitanti all'anno,
— nel periodo 1950-1960: diminuzione media di 206.2 abitanti all'anno.

Dobbiamo qui notare che nel periodo 1930-1950 la diminuzione è stata notevolmente rallentata per una profonda crisi economica dapprima e per la guerra poi: crisi economica e guerra che hanno dato un senso all'agricoltura che, penso, oggi abbia definitivamente perduto. Si tratta di un ventennio eccezionale per i fatti che lo hanno caratterizzato e che sulla evoluzione della compagine demografica ha avuto conseguenze eccezionali. Invece, nel periodo dell'alta congiuntura, lo spopolamento si è accentuato in misura molto rilevante e, per quelle che sono le indagini condotte attraverso alcune inchieste compiute recentemente dalla U.R.E., si può fin d'ora affermare che la decadenza ha avuto un ritmo ancor più forte negli ultimi cinue anni. Qui vorrei sottolineare che, a mio modo di vedere, siamo ormai alla svolta definitiva per più d'una delle nostre comunità montane.

Il Cantone Ticino è fra i cantoni che accusano il più basso indice di natalità di tutta la Svizzera: nel 1963 abbiamo avuto 16.7 nati vivi ogni 1000 abitanti: hanno un indice inferiore solamente Neuchâtel con 16.4, Ginevra con 15.7, Basilea città con 16.4, Vaud con 15.0. La media svizzera è di 19.1: siamo quindi nettamente al di sotto di questa media. L'indice di mortalità è di 13.8 per 1000 abitanti in Appenzello esterno, seguito immediatamente dal Ticino con 11.6: tutti gli altri cantoni segnano indici inferiori, mentre la media svizzera è di 9.9. Quanto all'eccedenza dei nati sui morti siamo a 5.1 per mille e così superiamo solo Vaud col 5 per mille, Basilea Città col 4.8 e Appenzello esterno con 3.4 per mille. Questi i dati sostanziali del nostro bilancio demografico che appare tutt'altro che entusiasmante. Nel decennio 1950-1960 abbiamo avuto una eccedenza complessiva di 4.369 nascite sui decessi e siccome la popolazione è aumentata di 20.521 abitanti, abbiamo avuto 16.152 immigrati. Il Ticino quindi, vive più che altro dall'apporto demografico che viene dal di fuori.

Ora, nel giuoco di questi indici, l'insieme dei tassi prevalentemente negativi li troviamo nella zona rurale: l'U.R.E., che ha effettuato le sue ricerche in 23 zone diverse componenti l'intero cantone che ha diviso secondo un suo particolare criterio, enuncia otto zone con bilancio nascite-decessi passivo: cinque di queste si trovano nella zona di montagna e una è data dalla zona del Mendrisiotto dove l'agricoltura conosce ancora un certo sviluppo.

Qualche sorpresa può destare l'esame dei singoli indici: la zona col più alto tasso di natalità è la Verzasca col 22.3 per mille, mentre al secondo posto troviamo la Leventina con 16.7. L'indice più basso è offerto dal Malcantone col 9 per mille. Ma a lato di qualche indizio positivo come quello della Verzasca e della Leventina, troviamo subito la contropartita nell'indice dei decessi che, in montagna, è regolarmente più elevato che nel piano. Abbiamo così Centovalli e Onsernone col tasso più alto del Cantone del 19.3 per mille, la Verzasca al secondo posto col 17.2 per mille, il Mendrisiotto al terzo col 16.6 per mille. Prima deduzione dunque: se certe zone di montagna hanno mantenuto un incremento relativamente forte delle nascite, questo incremento è però bilanciato e annullato da quello fortissimo dei decessi.

Seconda deduzione: questo fatto sta ad indicare che in montagna si assiste

a un processo di invecchiamento della popolazione che porta inesorabilmente alle previsioni più pessimistiche. Il tasso di natalità relativamente elevato non deve, d'altra parte indurre a previsioni ottimistiche perchè sono i giovani che abbandonano la montagna: raggiunta l'età in cui cominciano a lavorare lasciano nella misura del 90 per cento almeno il paese natìo.

Questo processo di invecchiamento porta a sua volta a concludere che, fra dieci anni o poco più, parecchie nostre comunità montane saranno press'a poco scomparse. Qualche anno fa, studiando il problema del turismo, ho voluto compiere alcune indagini in comuni di montagna. Tra l'altro, mi ha impressionato il risultato delle indagini relative a un piccolo comune il quale, dal 1950 al 1960 aveva visto i suoi effettivi ridursi da 83 a 54 abitanti, con l'enorme diminuzione del 35 per cento in dieci anni. Ma non è nemmeno questo enorme tasso di diminuzione che ha impressionato, quanto l'età media dei superstiti che superava largamente i 45 anni e ancora il fatto che, su 54 abitanti, ben undici si trovavano al beneficio di una pensione di invalidità: in queste condizioni mi sembra evidente che la fine della comunità è fin d'ora inesorabilmente segnata.

Il tema che abbiamo affrontato offrirebbe motivo di discussioni interminabili: ma il tempo a diposizione è limitato e quindi dobbiamo toccare unicamente gli aspetti essenziali del problema.

Per avere una idea della portata del fenomeno di spopolamento basta accennare alla percentuale di diminuzione della popolazione di alcuni comuni: nel periodo 1850-1960. Corippo ha visto una riduzione dei suoi effettivi dell'84 per cento, subito seguito da Sobrio con l'81.1 per cento. Con diminuzioni tra il 70 e l'80 per cento abbiamo otto comuni (Mosogno, Frasco, Mergoscia, Osco, Auressio, Cavagnago, Anzonico Campo V.M.); tra il 60 e il 70 per cento, undici comuni (Indemini, Cerentino, Monte, Russo, Rossura, Berzona, Calonico, Semione, Bosco Gurin, Bedretto e Largario).

In complesso, su 253 comuni, nel 1960, 130 registravano una diminuzione degli effettivi di popolazione nei confronti del 1850. Vi erano inoltre 40 comuni che segnavano una decadenza nei confronti di punte di popolazione raggiunte dopo il 1850 e non più toccate in seguito. Abbiamo quindi 170 comuni che hanno una popolazione inferiore di quella avuta in altri tempi: quindi il 67 per cento circa dei comuni sono a livelli demografici più bassi dei massimi finora raggiunti. Abbiamo due comuni — Ghirone e Olivone — registrano un aumento di popolazione, ma sappiamo che si tratta di un fenomeno transitorio oggi probabilmente già quasi riassorbito. Ne abbiamo un altro, Giornico, che non raggiunge il livello del 1880 allorchè il censimento rivelò una popolazione di 2146 abitanti: ma sappiamo che si trattava allora di un fenomeno transitorio dovuto alla costruzione della ferrovia che si può appaiare a quello accennato di Ghirone e di Olivone.

Se la nostra ricerca viene estesa dal numero dei comuni alla superficie del paese, le nostre constatazioni si fanno ancora più sconcertanti: su una superficie di 2811 kmq., dell'intero Ticino, 698 kmq., cioè il 25 per cento, costituiscono il territorio di comuni nei quali si ha una evoluzione demografica favorevole, mentre 2113 km. sono di comuni che soffrono di decadenza demografica. Il 75 per cento del nostro territorio dunque comprende giurisdizioni nelle quali la popolazione è in diminuzione e dove ogni abitante viene gradatamente a disporre di sempre maggior spazio.

Queste cifre non hanno, beninteso, un valore assoluto e devono essere oggetto di esame più approfondito: può

darsi che determinate zone, anche se apparentemente si spopolano, si trovino egualmente in fase di sviluppo economico e, in questo caso, i risultati si vedranno più tardi anche sul piano demografico. Può darsi che determinati comuni che oggi sono in fase di decadenza possano in seguito riprendere e segnare nuovi progressi, come può darsi che determinati territori partecipino agli sviluppi di giurisdizioni vicine senza registrare, sinora, dei vantaggi demografici apprezzabili.

Comunque le cifre, almeno nel complesso stanno e dimostrano almeno a quale grado di decadenza demografica siamo arrivati anche se il Cantone accusa un aumento di popolazione: aumento però che si concentra in un quarto del territorio ponendo ardui problemi come vedremo in seguito.

Se facciamo un confronto coi cantoni che ci sono vicini, vediamo subito che il Ticino è il cantone nel quale il fenomeno di spopolamento si manifesta con la più grande intensità e questa constatazione sta nei confronti dell'intera Svizzera. Per la comparazione dobbiamo restringere il confronto ai comuni che sono in decadenza fin dal 1850. Su questa base, il confronto coi tre cantoni:

Di fronte alla situazione che è illustrata da questi dati, sorge spontanea la domanda a sapere per quali ragioni il fenomeno si manifesti con tanta maggiore intensità nel nostro Cantone e, di riflesso, perchè gli altri cantoni non lo risentono in così forti proporzioni.

Qui dobbiamo ritornare alle cause: ho accennato a quelle generiche ed ho detto che esistono delle cause che ho definite immediate, specifiche. Vediamone le principali: vi è avantutto da sottolineare che l'evoluzione del tenore di vita, a un certo momento, ha reso impossibile la permanenza di una frazione importante della popolazione nelle zone di spopolamento. La terra era troppo ristretta e troppo povera per mantenere tutti i suoi figli: è probabile che, nel nostro Cantone, la sobrietà degli abitanti abbia portato a sviluppare il fenomeno di spopolamento con alcuni decenni di ritardo sugli altri. Oggi ci poniamo il problema, con sempre maggiore insistenza, dei paesi sottosviluppati e quello della fame nel mondo: io credo che, se ritorniamo indietro di un secolo e mezzo o due, la situazione della gran parte dei nostri paesi della campagna e della montagna e della nostra economia di sussistenza a questo riguardo non doveva essere sostanzialmente molto migliore di quella nella quale oggi si trovano molti paesi sottosviluppati.

E' sorto così un moto migratorio che ha portato migliaia e migliaia di nostri compatrioti nei paesi più lontani. Questo moto migratorio, a parte il fatto che rispondesse a un bisogno imprescindibile — quello di sminuire, se non di eliminare, la carestia e la fame — ha avuto, dal punto di vista strettamente economico, almeno due vantaggi: di diminuire la pressione del bisogno sul nostro modesto apparato produttivo e di consentire al nostro complesso economico di avere maggiore respiro, date le cosiddette «rimesse», cioè i mezzi che gli emigranti economizzavano all'estero e che inviavano in patria, i quali contribuivano a tonificare, per così dire, a sviluppare questo nostro complesso economico. L'emigrazione diventava così un fatto economico, una vera e propria industria di esportazione, dai vantaggi della quale l'intero paese ha tratto notevolissimi benefici.

Un'altra causa immediata dello spopolamento va attribuita al criterio di devoluzione dell'eredità: mentre, in larghe zone della cerchia alpina e specialmente nei paesi di stirpe alemannica, il primogenito era favorito, da noi il concetto dell'eguaglianza dettato dal «code Napoléon» ha fatto sì che, ad ogni decesso, gli eredi procedessero

ad una divisione dell'eredità che era generalmente costituita dai fondi e dagli stabili agricoli. Le conseguenze ultime furono un tale frazionamento della proprietà da renderla assolutamente irrazionale dal profilo produttivo, con la conseguenza di diminuirne notevolmente il reddito, aumentando nel contempo le spese di lavorazione.

(continua)

BRUNO LEGOBBE

Il «Caseificio sociale» di Bedano

Quando mi reco al villaggio natale, ad ogni angolo m'accorgo che molte cose sono ormai lontane nel tempo, irrimediabilmente perdute.

Col «Teatrino» e la «Banda musicale» così vivi nella memoria, tace ora anche il «Caseificio» e un non so che di amaro viene ad aggiungersi ai ricordi della vita locale che pulsava gioiosa attorno a quei tre centri d'interesse.

Caseificio e casa scolastica si trovavano di fronte e spesso col coro dei bimbi in festa sul piazzale si sentiva la voce di persone care alzarsi tra il frastuono delle zangole nel vestibolo destinato alla raccolta del latte.

Attraverso una lunetta, chini al limitare del cortile, ci piaceva osservare durante la ricreazione del mattino, nel salatoio seminterrato, il casaro intento a rivoltare sulle tavole parallele di una lunga impalcatura le forme di formaggio lasciatevi a stagionare e qualche volta, ma raramente, ci giungeva pure l'eco di chi protestava per il gonfiore di una forma o le fessure nelle croste e ci si stava volentieri a respirare l'aria che usciva dal finestrino carica di vapori d'acido lattico ed effluvi di sostanze fermentescibili.

Generalmente il casaro non voleva fanciulli dattorno a impedirgli il disbrigo delle sue incombenze, però li tollerava quando le mamme ve li mandavano con la legna occorrente per il fuoco dei fornelli; per i figlioli poi non c'era ordine più gradito. Ne approfittavano per passare tra vasche, secchielli e bidoni, alla camera di riposo del latte al locale della scrematura e infine alla cucina ove fra stupore e sorprese seguivano in estasi il formarsi dei coaguli sotto l'azione del presame e l'intervento del casaro a frantumare il coagulo in grumi per l'eliminazione del siero, roteando con ritmo grazioso spini e lire nell'ampia caldaia dorata.

Le mamme intanto regolavano il fuoco con lunghi tirabrace e provvedevano alla pulizia delle scrematrici, degli stampi, delle bilance, spannarole, vasche e bacinelle mentre dalle spersole inclinate sgocciolava fra le scanalature il siero delle forme di caseina compresse da un torchio a leva.

Un ritaglio di residui di ricotta e un sorso di tiepido latte magro faceva poi la goia di tutti, grandi e piccini.

Il burro di Bedano era considerato il migliore della regione.

Se lo contendevano le più ricche famiglie di Lugano e l'ometto che ogni giorno feriale lo portava a vendere in Piazza Dante presso l'entrata dell'Albergo Ottaviani, lo riservava spesso ai soli clienti che compravano anche i prodotti del suo orto o del suo frutteto modello.

Pure la compianta signora Ida Banfi-Viglezio che teneva negozio a lato del Bar «Collina d'Oro» cercava di accaparrarselo per gli avventori affezionati, in gara sovente con la signora Vanini di via Nassa che cercava di fare altrettanto a favore degli acquirenti delle sue rinomate paste dolci.

Ora sarebbero da ricordare anche i sotterfugi pensati per far giungere a

destinazione e di sottecchi a mercato nero il burro razionato durante le due guerre, ma preme di più rammentare che nei tre quarti di secolo d'attività, nessun socio portatore di latte al caseificio è stato ammonito in seguito ai numerosi interventi degli agenti di controllo del laboratorio chimico, per mancanza di probità o trascuratezza delle norme igieniche e il villaggio può giustamente vantarsi dell'integrità di coscienza e di costumi della sua gente.

Il formaggio però valeva poco e massime quello ottenuto col latte uscito dalla scrematrice a motore. Un po' migliore invece quello ricavato dal latte privato dalla crema d'affioramento.

In particolare piaceva ritagliarlo a fette larghe da ammorbidire nella zuppa o da rinchiudere in palle di polenta che poste sulla bracia le riducevano a mozzarelle appetitose per i bimbi festanti attorno al focolare.

Certe volte giungeva in paese a comprare forme di formaggio magro qualche operaio dei dintorni carico di figlioli.

Le tagliuzzava a fettucce e poi le lasciava a macerare in una zangola riempita di latte e chiusa da un coperchio carico di pesi.

A Bedano un uomo solo usava far questo, verso la metà dell'autunno, per cibarsi nei giorni della torchiatura di una pappa verdognola non disdegnando neppure i peperoni, e così gli capitava poi di dover restare in casa tappato per più giorni tormentato dal bruciore di noiose infiammazioni.

Ora la campagna è interamente intersecata da comode strade che la suddivideranno a raggruppamento ultimato, in regolari parcelle per favorire il sorgere di un'auspicata zona residenziale per dirigenti, operai e impiegati delle numerose industrie che van coprendo il Pian d'Agno.

Il caseificio che sembrava sfidare i tempi ha così chiuso i battenti per ragioni di forza maggiore come già da decenni hanno dovuto fare quelli circonvicini di Lamone, Taverne, Gravesano e Manno.

Nelle corti ove una volta si battevan l'inverno le castagne con la mazza bugnata entro improvvisati quadrati di travicelli, ora sfreccian su l'asfalto gentili figliuole con gambe affusolate e scarpette a spillo per recarsi alla corriera che le porterà a lavorare liete negli uffici di Lugano, lontane le mille miglia dal pensare che le loro nonne sugli stessi angoli dal selciato sconnesso passavano lente sotto carichi enormi mostrando polpacci da antichi mercenari svizzeri.

Nessuno più ricorda l'alpatore d'Isone che le domeniche di carnevale passava di casa in casa a far felici i bimbi riempiendo le loro scodelle di soave lattemiele.

Sul piazzale prospiciente il caseificio da qualche anno sostano nelle ore di riposo le automobili dei lavoratori bedanesi, celando gli ombreggiati scranni ove sedevano al vespro le mamme d'un tempo, tenendosi sospirose al seno turgido e disarmonico gli angioletti del loro cuore, pensando al babbo lontano, oltre il San Gottardo e non di rado l'oceano.

Come in una sequenza cinematografica il mondo è cambiato con vita, usi e costumi, ma in meglio, molto in meglio e se dappertutto si ricordano i benemeriti del progresso, al mio villaggio si venera ognora chi ha lottato e vissuto per migliorare le condizioni della povera gente e primi nell'ordine i fondatori del caseificio sociale.

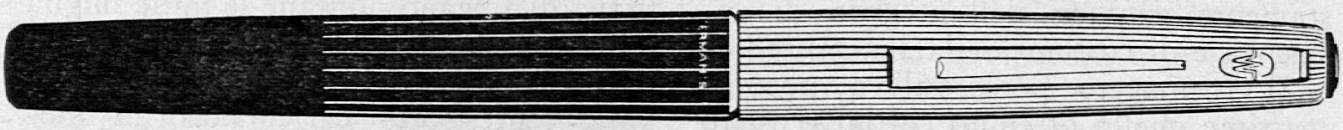
Osserviamoli all'opera:

Bedano, 2 dicembre 1888.

Nel giorno 2 dicembre 1888 alle ore 12 meridiane dietro invito diramato a tutte le famiglie di Bedano dai seguenti signori promotori, cioè: Tognetti dottor Giuseppe, Fraschina Rocco, Bianchi Giovanni, Fontana Basilio, Fraschina Vittorio maestro, Fraschina Pietro, Bizzozzero Vittorio e Bernasconi Giuseppe di

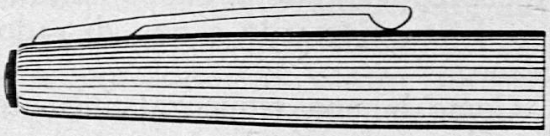
La nuova stilografica WAT a ricarica capillare

ecco come si presenta:



ed ecco i suoi

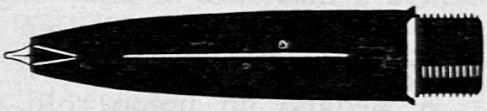
ognuno dei quali si trova in stock presso i dettaglianti specializzati, per essere cambiato secondo le Vostre necessità



Cappuccio in metallo Fr. 5.— al pezzo

in ottone cromato munito di un clip solido molto nervoso.

ognuno dei quali si trova in stock presso i dettaglianti specializzati, per essere cambiato secondo le Vostre necessità



Sezione con pennino Fr. 6.— al pezzo

Il pennino WAT, collaudato da numerose prove, è quasi completamente inserito nella penna, ciò che gli assicura un'eccellente protezione.

Waterman ha creato per Voi e per i Vostri allievi la nuova Stilografica WAT a ricarica capillare, una vera rivoluzione!

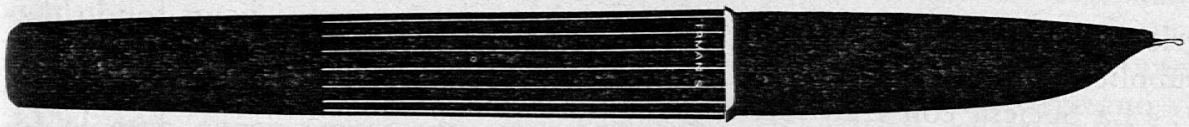
Esattamente come l'acqua nelle piante, l'inchiostro della stilografica WAT è trattenuto in un reticolo di minuscole cellule e resta insensibile alle variazioni della pressione atmosferica. La stilografica WAT non è mai vuota da un momento all'altro e NON PUÒ macchiare nè colare, anche in alta montagna o in aereo.

La stilografica WAT costa solo 15 franchi!

Inoltre è di un impiego molto economico: si accontenta di inchiostro Waterman in flacone, ed i suoi quattro elementi possono essere cambiati sul momento presso le migliori cartolerie. L'esercizio di una buona calligrafia è di gran lunga facilitato dalla fine linea metallica incrostata sulla sezione con pennino per guidare le dita dell'allievo ed assicurare la corretta posizione della mano.

Costa solo 15 franchi

La stilografica WAT è la penna stilografica scolastica ideale, studiata nei minimi dettagli, dal prezzo ragionevole e dall'impiego molto economico.



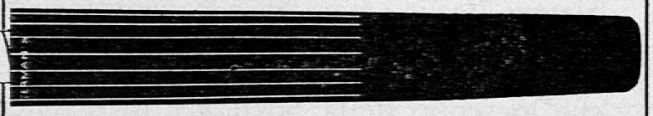
4 elementi

ognuno dei quali si trova in stock presso i dettaglianti specializzati, per essere cambiato secondo le Vostre necessità

Serbatoio ad inchiostro = carica capillare — Fr. 2.— al pezzo

Ecco l'idea rivoluzionaria che fa della stilografica WAT uno strumento praticissimo, molto sicuro e sopratutto assai economico.

ognuno dei quali si trova in stock presso i dettaglianti specializzati, per essere cambiato secondo le Vostre necessità



Corpo — Fr. 3,65 al pezzo

Molto resistente, si adatta perfettamente alla mano di ogni allievo.

Il riempimento della stilografica WAT è semplicissimo, molto pulito e rapido:

Basta immergere l'estremità della carica capillare nell'inchiostro «Waterman 88 blu florida» perchè in 5 secondi essa abbia già fatto il pieno e sia pronta per 40–50 pagine di scrittura. Niente schizzi d'inchiostro nè dita macchiate! La scrittura un po' più pàllida avverte che la stilografica WAT sarà ben presto alla fine della riserva, ma sarà sempre sufficiente per arrivare alla fine della lezione.

Il pennino della stilografica WAT esiste, a scelta, in molti tipi: extra fine, fine, medio e medio obliquo. A seconda dei progressi dell'allievo, un pennino può essere sostituito da un altro senza grande spesa, cosicchè l'allievo dispone in tal modo di una stilografica praticamente nuova, solo per una frazione del prezzo normale d'una WAT.

Wat Waterman

JiF SA Waterman, Badenerstr. 404, 8004 Zürich, tel. 051 521280

Giocondo si sono radunati nel locale scolastico comunale di Bedano i seguenti indicati proprietari di bovine allo scopo di stabilire le basi per la fondazione di una società cooperativa per l'impianto e l'esercizio di un Caseificio Sociale organizzato sui moderni sistemi in uso nella Svizzera interna ed anche già in alcune località del Cantone Ticino...

L'Agricoltore Ticinese del 15 gennaio 1889 pubblicava da Bedano quanto segue: . . . « La Società con i 26 soci fondatori aventi circa 60 bovine si è già definitivamente costituita — come atto positivo della conferenza del sig. prof. Giuseppe Bertoli di Novaggio sui caseifici sociali — ed ha eletto in base allo Statuto adottato i signori... (v. le persone promotrici soprannominate) membri del Consiglio Amministrativo.

L'egr. Vice Presidente signor dottor Tognetti con atto gentile e spontaneo, allo scopo di facilitare la realizzazione dell'utile istituzione ha offerto il capitale occorrente per il completo impianto, senza decorrenza di interessi fino al giorno dell'effettivo e regolare esercizio del Caseificio.

L'articolo 2 dello Statuto stabilisce che lo scopo della Società è di ottenere dal latte eccedente il consumo giornaliero delle famiglie il maggiore e miglior prodotto possibile mediante lo accomunamento di esso a titolo di prestito vicendevole e la manipolazione per conto dei singoli soci per opera di un esperto (casaro) riportandone i prodotti fabbricati e contribuendo nelle spese secondo le norme determinate nello statuto e relativo regolamento e in particolare come all'articolo seguente che detta:

Per sopperire alle spese generali per l'interesse del denaro mutuato d'esercizio e di manutenzione, nonchè a quello d'ammortizzamento sarà fatta una ritenuta ad ogni singolo socio nel giorno in cui gli spetta il prodotto della latteria in ragione di centesimi uno e mezzo per ogni kg. di latte ricevuto...».

Nell'atto di compera del terreno si legge: . . .

Premesso che in questo villaggio di Bedano si è costituita una società per erigervi un Caseificio e che a questo scopo si è fatta domanda al Patrono del Beneficio di Santa Maria, Signor Pittore storico Bernardo Trefogli di Torricella perchè ceda un pezzo di un fondo detto «Chioso di Marco» situato in paese...

Premesso che con rescritto pontificio 6 maggio ora scorso venga data la facoltà a sua eccellenza l'Amministratore Apostolico Monsignor Molo di alienare e cedere la parte di fondo sopra indicata...

Premesso che in forza del sopra accennato rescritto pontificio il premenzionato Mons. Molo Amministratore, con atto 28 maggio corr. anno abbia alla sua volta concesso l'alienazione di cui è caso al prezzo non inferiore di un franco al metro quadrato e che allo scopo di erigere il relativo istrumento abbia delegato il Rev.mo signor Vicario foraneo teologo Don Bernardo Solari di Lugano, suo domicilio... sono comparsi davanti a me Avv. Domenico Tognetti del fu Serafino i . . . che nelle rispettive qualità preindicate hanno fatto come al presente fanno ecc. ecc.

firmato: Canonico Teologo Bernardo Solari Delegato Vescovile, Bernardo Trefogli Patrono; Bernasconi Giuseppe, Presid. della Soc. del Caseificio Soc. di Bedano, Basilio Fontana, segretario della Soc. menzionata; Giuseppe Insermini, testimonio; Luigi Insermini, testimonio. (Segue copia in latino dell'atto pontificio e della concessione vescovile).

Nella seduta del 21 luglio 1889 il Consiglio Amministrativo delibera i lavori di costruzione al sig. Impresario Luigi Zambelli di Taverne.

Nella seduta del 18 agosto 1889 nomina a casaro il sig. Bizzozzero Vittorio che si assume la carica per fr. 45 al mese.

Dal rapporto presentato all'assemblea del 3 agosto 1890 dall'avv. Domenico Bonesana quale relatore della Commissione di revisione risulta che le entrate ammontano a fr. 10.040 delle quali 1.000 provenienti dal mutuo Tognetti Dottore e fr. 40 dal premio d'incoraggiamento della Società agricola forestale.

Le uscite ascendono a fr. 10508 fra le quali:

compera del terreno	fr. 600,30
acqua e tubatura	fr. 603,10
fabbricato	fr. 7365,10
arredamento	fr. 930.—

Nel 1896 all'Esposizione agricola ticinese di Malvaglia il Caseificio di Bedano riceve per il burro esposto il suo primo diploma d'onore e medaglia di bronzo.

A quella di Bellinzona del 1925 il secondo diploma con medaglia d'argento e infine diventato ormai rinomato viene scelto qualche volta anche quale sede per corsi di perfezionamento per casari.

I registri ricordano che in certe stagioni il latte lavorato superava i 600 l. al giorno e che lo bovine lattifere comprese quelle a sverno scese dalla Valle Maggia erano in paese più di centoventi.

Se si aggiunge che in autunno dalla stazione di Taverne partivano vagonate di mele e di uva della campagna bedanese, non è difficile immaginare che con l'apertura del caseificio il villaggio era passato dall'economia del regno del centesimo a quello del benessere.

M° Michele Rusconi

Il Centro Ticinese di rieducazione motoria a Sorengo

CHI SONO I «MOTULESI»?

Si tratta di fanciulli disturbati nel moto, cioè nel movimento. Sono disturbati per paralisi varie che li hanno colpiti prima, durante e dopo la nascita, e hanno invertito o diminuito o addirittura annullato la loro possibilità di muoversi regolarmente, quindi di utilizzare le mani, di camminare, di reggersi o piegare il busto.

Si tratta di fanciulli colpiti da paralisi cerebrale, il che vuol dire un danno al cervello, che colpisce il controllo dei muscole delle giunture. Può essere il risultato di una malformazione congenita, d'una grave malattia infantile, morbillo, pertosse, encefalite, una prolungata febbre alta, una crisi, un trauma al cranio. Il fanciullo colpito da paralisi cerebrale presenta lesioni nel cervello, i suoi movimenti sono incoordinati, a volte ampi e scattanti, a volte incerti e lenti. Si presentano anche dei casi nei quali i fanciulli si afflosciano, sono flacidi, soffrono di ipotonia, vale a dire mancano di vigore nei muscoli e nei nervi. La spasticità può essere generalizzata o anche solo parziale o colpisce una sola metà del corpo («emiplegia spastica»). Nei «motulesi» non esistono solo disturbi motori, ma anche disturbi del linguaggio, dell'udito, della vista, del comportamento, della percezione. Per quanto riguarda il loro sviluppo intellettuale, si è soliti a calcolare circa il 25% come normali, il 50% con intelligenza limitata e il 25 per cento deboli mentalmente.

Va rilevato subito che la paralisi cerebrale è un male che può colpire anche persone adulte, ma nel caso nostro ci occuperemo solo di fanciulli «motulesi» e della loro rieducazione.

COME RIEDUCARE UN FANCIULLO MOTULESO?

Più presto si comincia e meglio sarà. In generale si aspetta troppo a lungo, nella speranza che date malformazioni si correggano col tempo e senza eccessive cure.

E' un gravissimo errore, perchè il male trascurato peggiora la situazione ed un'eventuale cura tardiva non fa che rendere più difficile l'intervento. E' in ogni modo necessario un accurato esame medico, il più presto possibile. Le probabilità di una cura efficace sono evidentemente molto maggiori se il fanciullo è preso in tempo. La sua guarigione sarà più sicura, la terapia potrà svolgersi con maggiore efficacia, lo adattamento del fanciullo alle esigenze richieste per la sua rieducazione, costituiranno altrettante possibilità per un graduale inserimento nella vita normale.

COSA SI VUOL FARE PER CURARE IL FANCIULLO MOTULESO ?

Occorre procedere con la massima cautela, seguendo le precise prescrizioni mediche. Il fanciullo sarà affidato al centro fisioterapico, vale a dire nell'ambente dove signorine fisioterapiste dovranno praticare particolari esercizi ginnastici, sempre sotto la guida e il controllo del medico. Questi esercizi dovranno lentamente e gradatamente normalizzare e rieducare i movimenti sbagliati o a volte del tutto mancanti.

La fisioterapia è di un'importanza capitale, deve svolgersi con la massima cura, giornalmente con precise indicazioni. Se appena è possibile gli esercizi devono iniziarsi a pochi mesi dalla nascita per continuare regolarmente, senza soste, anche per qualche anno. Alle esercitazioni eseguite dalle fisioterapiste sarà buona norma far assistere i familiari, allo scopo di avvertire e istruire le persone che a casa potranno proseguire nelle cure al fanciullo. La fisioterapia va applicata in intima collaborazione fra il centro di rieducazione e la famiglia e se tutto procede normalmente i buoni risultati non possono mancare. Così il bambino riuscirà a poco a poco a camminare, a fare uso delle proprie manine, ad aiutarsi nelle piccole necessità della vita pratica di ogni giorno. Occorre perseveranza, sostenuta da una forte fiducia nella riuscita. Il bambino gode nel constatare i proprio progressi e prova intima soddisfazione nel vedere contenti coloro che si dedicano alla sua rieducazione.

COME PUO' LA SCUOLA AIUTARE IL MOTULESO ?

Alle cure fisioterapiche seguiranno quelle della scuola, dove i bambini impareranno i primi movimenti regolari necessari per il disegno e la grafia. Occorreranno accorgimenti particolari anche nell'arredamento scolastico, tali da permettere un valido sostegno al corpo per quei movimenti delle braccia e delle mani richiesti per scrivere, per afferrare, per compiere i movimenti necessari nell'adempimento dei diversi esercizi manuali. Anche il linguaggio dovrà essere costantemente vigilato e corretto, con le dovute esercitazioni di respirazione, di giusta impostazione della ingua e delle labbra. Anche lo sviluppo intellettuale avverrà con metodi del tutto particolari e certo molto diversi a seconda dell'individuo, per cui il gruppo scolastico affidato ad una educatrice dovrà essere limitato nel numero, allo scopo di poter intervenire in modo del tutto personale.

Parecchi fanciulli motulesi necessitano di cure speciali per la rieducazione della vista, dell'udito, della percezione e di altre deficienze sensoriali, per cui l'intervento del medico specialista dovrà essere sempre richiesto. Materiale didattico speciale gioverà massimamente allo sviluppo graduale del motuleso e dovrà sempre essere ben adeguato alle necessità e alle attitudini di ogni singolo. In questo modo anche da parte della scuola tutto verrà posto in atto per favorire una sempre migliore azione intesa a riattivare tutti i movimenti del corpo, delle gambe, delle braccia e delle mani.

COSA FA L'OPERA TICINESE PER L'ASSISTENZA ALLA FANCIULLEZZA?

Lo statuto dell'O.T.A.F. precisa di «voler dare assistenza, cura, educazione e rieducazione ai bambini e ai fanciulli dell'età

prescolastica e scolastica, ritardati e minorati fisicamente e psichicamente, con speciale riguardo alla prevenzione antitubercolare». Si tratta quindi di una vasta azione, estesa, alle più svariate forme di assistenza all'infanzia. Dal 1917 l'O.T.A.F. va svolgendo un'attività veramente grande estendendosi nelle varie parti del Canton Ticino. Infatti oggi esistono 5 istituti: a Sorengo presso Lugano a Sommascona in Valle di Blenio, ad Airolo (nell'alta Leventina), a Locarno Monti e l'ultimo a Lurengo, sopra Faido, come Colonia estiva.

Ognuno di questi istituti ha un compito ben preciso da svolgere. Infatti quello di **Sorengo** dedica la propria attività ai bambini gracili dell'età scolastica, offrendo possibilità a oltre 100 allievi, tutti interni provenienti da diversi distretti del Cantone e particolarmente bisognosi di cure all'aria aperta, in ambiente calmo e sereno guidati da un corpo insegnante specificamente preparato per i diversi bisogni propri di questi fanciulli. I 3 cicli scolastici svolgono il programma in classi poco numerose in modo che l'insegnamento avviene il più possibile tenendo conto delle attitudini di ogni singolo. Da qualche anno ha trovato a Sorengo sistemazione defintiva la nuova scuola ortottica, affidata alle cure di specialiste. Ad esse sono affidati tutti quei particolari casi dei difetti della vista (curati secondo i più moderni dettami della scienza medica oculistica). I piccoli pazienti sono per lo più esterni e solo per casi speciali è previsto l'internato per il breve periodo di cura. I tre padiglioni scolastici sono circondati da terreno alberato e da piazzali per i giuochi. L'edificio iniziale serve come casa di abitazione, coi dormitori, i locali per i pasti, la sala medica, la direzione e le segreteria. Provvisoriamente è stato costruito un prefabbricato, a ponente della casa, per il centro fisioterapico e per le due classi destinate ai piccoli motulesi, alcuni dei quali sono interni, mentre altri vengono presi e riportati ogni giorno in automobile dal loro domicilio (ne vengono dal Mendrisiotto, dal Malcantone e talvolta anche da più lontano).

Quest'anno sarà aperta una terza classe, in modo da permettere la frequenza di una ventina di allievi motulesi. Ma occorre provvedere ad una nuova sistemazione definitiva.

Il «Roseto» di Airolo è destinato ai fanciulli anormali psichici ed è affidato alle cure di maestre specializzate per classi differenziali. Circa trenta fanciulli sono ospitati lassù, suddivisi in 3 classi di circa 10 allievi ognuna.

L'Ospizio di Sommascona, dopo l'ultimo ingrandimento, può ospitare una cinquantina di fanciulli, per i quali l'aria balsamica di montagna è particolarmente indicata.

La **« Casa Bianca » a Locarno-Monti** e la Colonia estiva di Lurengo, ospitano i più piccoli dell'età prescolastica e vivono in ambiente, traquillo e sereno.

QUANDO AVREMO LA NUOVA BELLA SEDE PER I MOTULESI?

E' per il momento allo studio e già con progetti molto avanzati un nuovo padiglione, che dovrà trovar posto nel vasto recinto dell'Ospizio dei bambini di Sorengo. Per intanto questo centro fisioterapico, aperto a fine ottobre 1962 ha funzionato per l'intero anno 1963 sotto la direzione del medico dell'Ospizio, dott. Elvezio Calderari, e delle fisioterapiste Vicari e Ceppi.

Nell'ottobre 1963 è stata aperta la prima classe speciale per motulesi diretta dalla maestra specializzata Silvana Lupi. Lo arredamento di questa classe è quello in uso al noto centro rieducazione motoria di Ponte Lambro, Brianza.

Il centro fisioterapico e la scuola hanno permesso una quotidiana valida esperienza circa la necessità e le esigenze particolari di ogni soggetto, sia per la cura, sia per la scuola e per la vita in comune dell'ospizio di Sorengo.

Durante il 1964 la scuola e il centro fisioterapico hanno funzionato in pieno, aumentando sensibilmente la frequenza. Se inizialmente la scuola contava sette allievi, tre interni e quattro esterni, nel 1964 era frequentata da 14 allievi, 5 interni 9 semiconvittori.

Si è dovuta creare una seconda classe affidata alle cure della signorina Liliana Demaria.

Per il trasporto dei fanciulli esterni si fa capo ad un serivizio volontario in aggiunta a quello dell'Ospizio, sempre in attesa di avere un'auto speciale col proprio autista.

Il centro fisioterapico ha visto aumentare notevolmente il numero dei piccoli ospiti raggiungendo la cifra di 53 in totale. Va così affermandosi sempre più la necessità di accelerare la realizzazione del progetto del nuovo padigione, perchè le richieste tendono sempre più ad anmentare. Col 1965 occorrerà creare una terza classe, così anche le cure fisioterapiche, attualmente affidate alle tre fisioterapiste Ruth Koerber, Ebe Ceppi e Margherita Rota, richiedono sempre maggiore impegno.

Se la direzione medica di questo particolare reparto è sempre affidata al medico dell'Ospizio dott. Calderari, valida rimane la collaborazione di parecchi medici specialisti pediatri del Cantone. In ogni modo l'Ospizio di Sorengo, nei riguardi del centro di rieducazione motoria, si mantiene regolarmente in contatto con le dottoresse Köng e Friederich, rispettivamente dei centri fisioterapici di Berna e di Affoltern, per averne sempre più precise direttive sul trattamento dei casi particolari.

E LA NUOVA SEDE?

Il progetto definitivo della nuova «Casa per i motulesi» è ora pronto. I disegni e i preventivi sono stati presentati dall'architetto Tita Carloni e il direttorio dell'Opera Ticinese di Assistenza alla Fanciullezza ne ha preso visione esaminandone i vari aspetti. Secondo il computo, eseguito dagli incaricati della preparazione del progetto, la spesa per la pura costruzione si aggirerà sui 4 milioni di franchi, ai quali va aggiunto un altro milione per l'attrezzatura e l'arredamento. Una quarantina di ospiti potranno trovare posto nelle migliori condizioni ambientali. Certamente si tratta di un'opera di vasta portata, unica nel nostro Cantone, che non mancherà di recare enorme vantaggio ai molti fanciulli bisognosi di cure e di rieducazione motoria. Fanciulli finora abbandonati a sè troveranno a Sorengo quanto occorre per potersi reinserire nella vita normale.

DA DOVE GIUNGERANNO GLI AIUTI?

In primissimo luogo toccherà all'O.T.A.F, tramite i diversi comitati distrettuali, a raccogliere quanto sarà possibile. Già alcuni generosi donatori hanno offerto cospicue somme in denaro, così giungono sempre altre donazioni che vanno ad aumentare lentamente il fondo iniziale. La benemerita associazione nazionale «Pro Juventute», che fin dall'inizio dell'opera, creata da Arnoldo Bettelini, è stata larga di aiuti, non mancherà di riassociarsi alla azione finanziaria.

Non verranno a mancare anche i contributi dell'altra associazione nazionale «Pro infirmis», sempre pronta ad aiutare laddove urge il bisogno per i più disperati casi di infermità. Sarà certo la «Fondazione a favore dei fanciulli colpiti da paralisi cerebrale» che contribuirà in modo sensibile, dato che si tratta proprio di un'istituzione che entra in modo del tutto particolare negli scopi che detta fondazione si prefigge. Evidentemente interverranno Enti pubblici e più precisamente l'Assicurazione Invalidità, sempre aperta e comprensiva per tutti i casi che entrano nella cerchia delle sue competenze. Inoltre non potranno venir meno validi sussidi cantonali e federali previsti per legge e destinati a costruzioni per gli invalidi e gli infermi. Altre istituzioni, molti amici dell'Opera Ticinese di Assistenza alla Fanciullezza, quanti

sentono per l'infanzia bisognosa vivo interesse parteciperanno a questa nobilissima gara. Si tratta di un'opera sociale di grande importanza e la signorina Cora Carloni, direttrice dell'Ospizio di Sorengo da oltre quarant'anni, ne ha particolarmente sentito la necessità, per cui col suo sempre giovanile entusiasmo, con la sua incrollabile fede rivolta al bene dei tanti fanciulli che attendono ancora aiuto, sente e comprende più di ogni altra persona l'assoluta necessità di giungere al più presto alla realizzazione di questo bel progetto.

Giunga così da ogni parte quell'aiuto e quell'appoggio indispensabile, quella tangibile simpatia, tali da permettere fra non molto l'inizio in una sede appropriata di questo «CENTRO TICINESE DI RIEDUCAZIONE MOTORIA».

Camillo Bariffi

L'insegnamento delle lingue mediante i dischi

L'insegnamento delle lingue nelle scuole è uno di quegli argomenti su cui converge, e non sempre a torto, l'attenzione dei critici dei nostri ordinamenti educativi. Da parecchie parti, in effetti, si vanno sviluppando correnti d'opinione favorevoli a radicali modifiche dei nostri ordinamenti scolastici, anche se le innovazioni proposte non sempre appaiono tali da portare un positivo contributo alla scuola. Uno dei punti su cui convergono le attenzioni degli osservatori è appunto quello relativo all'insegnamento delle lingue: troppe volte si sente dire che un bravo allievo uscito da un comune corso d'insegnamento linguistico, anche abbastanza avanzato, deve rifare tutta la sua formazione per potersi effettivamente esprimere in una lingua straniera. Troppe volte è necessario il ricorso a sistemi scolastici integrativi di quello ufficiale, per dare a questi insegnamenti quella caratteristica di praticità e di efficienza di cui talvolta è lamentata l'assenza nei corsi normali.

Inutile sottolineare che il problema esiste realmente, e che soprattutto in questo settore dell'insegnamento si è proseguito per troppo tempo secondo schemi formali che non hanno sufficiente aderenza alla realtà di tutti i giorni; occorre però che le eventuali innovazioni non cadano nel difetto opposto, nel tentativo cioè di insegnare lingue secondo schemi tropo pratici, senza esporre agli allievi quelle basi sistematiche che sono pur sempre indispensabili ad una completa conoscenza di un idioma.

Tra i mezzi messi a punto recentemente per integrare l'insegnamento delle lingue nelle scuole da parte dei docenti (oltrechè naturalmente per permettere a tutti coloro che non frequentano più le scuole di poter completare la loro cultura) largo favore sta riscuotendo il metodo dei corsi in dischi. Anche se l'insegnante può restare stupito nell'osservare il metodo didattico adottato da questi corsi, egli potrà senz'altro rendersi conto dell'efficacia del sistema, anche come integrativo delle normali lezioni. Gli esercizi scritti che si facevano un tempo — coniugazione dei verbi, analisi logiche, traduzione di brani classici — sono praticamente scomparsi. Oggi l'allievo comincia con l'ascoltare la voce di un maestro del paese di cui studia la lingua e si sforza di imitarlo fin dalle prime lezioni. Questo criterio — che è noto come il »metodo naturale e diretto» per l'apprendimento delle lingue, in quanto tende a ricreare quanto più fedelmente possibile il processo attraverso il quale il bambino incomincia a parlare — è ormai usato in tutte le scuole del mondo.

Di recente è stato presentato un corso nuovo, curato da un gruppo di esperti ame-

ricani, inglesi e italiani, dalla rivista «Selezione», per l'insegnamento della lingua inglese. L'originalità del metodo sta nel fatto che si è partiti da un'idea fondamentale: metodo naturale sì, ma poggiato sul cardine di questa lingua, cioè sul numero e la scelta dei vocaboli. Così gli esperti, tenendo conto delle difficoltà cui va incontro un italiano quando si accinge a studiare l'inglese, hanno selezionato duemilacinquecento parole fondamentali, quelle che si usano per parlare e capire, per scrivere e per leggere in questa lingua tanto diversa dalla nostra e le hanno affidate, per l'ncisione su dischi, ad alcuni speakers della BBC di Londra e della RAI, e per la parte di coordinamento didattico e redazionale, ad alcuni professori di lingua e letteratura inglese che insegnano nelle nostre università. Così è nato il corso «L'Inglese d'oggi con Selezione» in 40 lezioni di circa 60 parole ciascuna, incise su 26 dischi microsolco a 33 giri, accompagnati da tre nitidi e semplici volumetti di «guida», da un dizionario completo della famosa Casa Editrice Longmans e da un libro contenente piacevoli passi scelti: cinque volumi in tutto. Il corso completo consta meno di ventimila lire.

Capita molto spesso, infine, che insegnanti specialisti di una lingua debbano anche insegnarne una o più altre, nelle quali la loro preparazione, perfetta da un punto di vista formale e grammaticale, non lo è sempre altrettanto da un punto di vista pratico; i corsi discografici aiutano quindi il docente prima ancora che l'allievo a rendersi ben conto di tutte le sfumature di un linguaggio, e semplificano quindi in misura molto notevole gli scopi da raggiungere. Senza contare poi che il compito dell'insegnante che utilizza i dischi come mezzo ausiliario è notevolmente alleviato ed appare molto più gradevole agli alunni, qualunque corso essi frequentino.

Il dono dei funzionari svizzeri ai lebbrosi

Recentemente è stata lanciata la fase conclusiva dell'azione dei funzionari federali per la raccolta di fondi a favore della lotta contro la lebbra.

La lebbra, contrariamente a quanto comunemente si crede, è facilmente curabile e guaribile, grazie soprattutto ai sulfoni. Il trattamento della lebbra, poi, non è dispendioso; le spese di cura si aggirano soltanto, in media, sui 3 dollari per malato e per anno. Non è nemmeno impossibile debellarla del tutto in quanto è assai poco contagiosa. Dice il grande specialista, prof. Chassinand: «L'uomo non è più preda d'una lebbra ineluttabile, chè può ormai difendersi da essa meglio che dalla tubercolosi: non le armi gli mancano ma la volontà d'agire e di perseverare».

Di fronte a questa malattia, terapeuticamente non più temibile, stanno le conseguenze sue, che sono in realtà le peggiori che si possano immaginare: il lebbroso, infatti, a differenza d'ogni altro ammalato, cade vittima d'una vera «scomunica sociale», è proscritto, trascurato, maltrattato al punto che i criminali d'un tempo nelle galere della Guyana erano detenuti meno severamente di pazienti di certi lebbrosari anche moderni. Questa reazione disumana contro i lebbrosi è forse legata a residui di mentalità primitiva nell'uomo moderno; la lebbra, infatti, è la più antica delle malattie, la sua origine si situa all'origine stessa della specie umana.

Questo paradosso d'una malattia dominabile (sol che si voglia!) dalle conseguenze così inumane per tanti ammalati (1 milione e mezzo nella sola India, e, oltre all'Asia, ve ne sono in Africa e ben 15.000 in Europa) ha acceso la volontà di molti uomini d'alti sensi umanitari, come il celeberrimo Raoul Follerau.

Da noi, un funzionario della direzione generale delle dogane, il signor Willy Mon-

nier, s'è dato, con ammirevole entusiasmo, a questa missione di lotta contro la lebbra. Egli, coadiuvato da un nutrito comitato di patronato (pres. d'onore Max Petipierre, vice pres. A. Guinand e F. Fauquex, presidenti, rispettivamente, del Nazionale e degli Stati), ha lanciato una compagna per un'azione del personale della Confederazione a favore dei lebbrosi. I funzionari sono stati generosi: la prima fase della campagna ha fruttato 300.000 franchi, non gravati (e ciò testimonia della dedizione del sig. Monnier e dei suoi collaboratori) di alcuna spesa amministrativa. Con l'attuale seconda fase si spera di raggiungere il mezzo milione. La somma consentirà l'acquisto di 22 ambulanze Rover, le quali, prima di essere inviate sui teatri della loro umanissima operazione, verranno esposte nella piazza antistante il Palazzo federale. Partiranno poi, come dono dei funzionari svizzeri, e contribuiranno a mantenere alto il buon nome del nostro Paese.

E' necessario che questa seconda ed ultima fase della campagna abbia il successo che il suo alto scopo e il fervore dei suoi promotori le meritano.

Questo successo non potrà mancare se tutti, funzionari o no, risponderanno all'appello lanciato per una causa tanto nobile.

In memoria del Mo. Paolo Boffa di Agno

Gli volevano bene tutti, per il suo carattere socievole e aperto.

Io, poi, credo averlo amato da sempre ed anche un po' perchè si chiamava Boffa.

Però quest'ultima ragione, per non sembrare alquanto strana, vuole uno schiarimento e quindi dirò che il cognome Boffa mi è sempre stato familiare per il fatto che quand'ero ragazzo tutti i bimbi che al mio villaggio venivano al mondo ricevevano il primo sorriso da una graziosa vecchietta nata Boffa, scesa un giorno lontano in seguito a matrimoni da Iseo a Bedano e che da allora non mancava di prestare le sue affettuose cure alle madri felici che la desideravano vicina, grazie alle alle sue accertate competenze.

La sorella maggiore di mia madre, ch'io non conobbi mai, aveva pure sposato un Boffa d'Iseo e da Orano, ove s'era trasferita, scriveva spesso per annunciare lo sposalizio delle figliuole con ufficiali o graduati di stanza ad Algeri.

Boffa, erano, alla scuola maggiore di Agno, i miei compagni di banco più vicini e fra loro il figlio dello scultore che teneva studio di fronte al palazzo scolastico. Boffa il maestro di Bosco Luganese, che gli allievi di lassù nominavano con profondo rispetto. Boffa il pizzicagnolo che all'angolo della Piazzetta ci vendeva a mezzogiorno un soldo di tonno e infine Boffa i distinti genitori del nostro compianto maestro, che alla Bolla d'Agno ci offrivano le primizie del loro frutteto, costantemente vigilato, questo da «Frich» e «Mitra» due cani zelanti, che sapevano compiere a perfezione il loro dovere.

Il babbo e lo zio Luigi del nostro venerato collega amavano salutarci in spagnolo e spesso noi scolari ci indugiavamo alquanto ad ascoltarli, quando in giardino li scorgevamo intenti a conversare in quella lingua che ci piaceva, con amici reduci dall'America latina.

In quegli anni il loro figliuolo era all'inizio della carriera magistrale e insegnava in un paesino del Mendrisiotto, a Genestrerio se non sbaglio.

Però, nei pomeriggi d'ogni giovedì, al ritorno della primavera, sul piazzale antistante la Collegiata di San Provino non mancava di travarsi assieme ai giovani maestri Cherubino Ballarini di Bosco Alto e Bolla docente a Bioggio per impartirci lezioni di canto e di ginnastica. Il terzetto aveva offerto in segno di riconoscenza la sua spontanea collaborazione agli stimati e amati insegnanti Marcionelli e Negri

e alle prove, tenute fuori orario, eravamo tutti presenti tanto piaceva ed entusiasmava il fare educativo di quei tre brillanti docenti fuori ruolo.

Poi gli anni passarono e nel 1921 mi ritrovai, maestro anch'io in un'aula accanto a quella occupata alle centrali di Lugano, dal compianto collega.

Ci si voleva bene, proprio come fratelli e alle riunioni ci trovavano tutti quanti uniti da uno stesso ideale e da vividi entusiasmi e massime alle assemblee della Demopedeutica, alcune addirittura memorabili per importanza e per partecipazione di aderenti.

Distinto, signorile, misurato, Paolo Boffa capeggiava sempa il gruppo dei più giovani e gli piaceva presentarlo ai maggiorenti od ai soci più riguardevoli.

L'«Educatore» era la nostra rivista prediletta e ci si compiaceva di trovarvi pubblicate le migliori relazioni finali, quelle di Cristoforo Negri, di Riziero Delorenzi, di Angelina Bonaglia e via via di tutti i più bravi maestri.

Poi il risveglio dei ricordi ci richiamava alla mente l'opera illuminata di Antonio Galli, di Mario Jäggli, di Lombardo Radice e nello spirito nobile di questi sommi demopedeuti ci si sentiva veramente felici di modestamente lavorare nel campo dell'educazione.

Nel cuore di Paolo Boffa palpitavano insomma sensi di alto sentire e l'apporto che diede alle opere di pubblica utilità ed agli enti morali del Cantone non sarà mai dimenticato, così come il suo contributo ad ogni opera di bene e la sua piena dedizione alla scuola altamente onorata con i tesori del suo animo eletto, rimarranno a edificazione di quanti lo conobbero e l'amarono.

M. Michele Rusconi

PUBBLICAZIONI RECENTI

GIOVANNI BIANCONI: **Roccoli del Ticino,** con una carta geografica, diciotto disegni e quarantasette fotografie dell'autore. Bulletin de la Societé suisse des Traditions populaires. Bâle, 1965.

DOMENICO ROBBIANI: **Valgersa,** ovvero l'acqua della Funicolare. Edizione del Cantonetto. Tipografia Pedrazzini, Locarno, '65.

Nel 40.mo annuale dell'Azienda elettrica del comune di Massagno, 1925-1965. Notizie storiche e d'amministrazione raccolte e ordinate da Domenico Robbiani.

CORNELIO FAUSTO TRAINONI: **Rimembranze.** Arti Grafiche «La Malcantonese». Agno, 1965.

FEDERAZIONE SVIZZERA FUNZIONARI DI POLIZIA: **Cinquantenario di fondazione Sezione Ticino 1915-1965.** Prefazione di Silvietto Martinoli. Arti Grafiche A. Salvioni,

CAMILLO BARIFFI: **Numero unico del Cinquantenario di fondazione dell'A. G. E. T.** 1915-1965.

ALDO PETRALLI: **Una piccola valle racconta.** III edizione. Arti Grafiche Gaggini & Bizzozero, Lugano, 1965.

LUGA 1965: **Piano regolatore del Comune di Lugano.**

Maestro RINALDO GUIDOTTI: **Notizie storiche su Monte Carasso.** Tipografia Grassi & Co., Bellinzona, 1965.

FERNANDO GRIGNOLA: **Ur fiadaa dra mè gent.** Tipografia La Malcantonese, Agno-Bioggio.

*

Da Morcote, il 9 novembre 1854, l'Ispettore Giacomo Perucchi scriveva a Francesco Berra, di Certenago:

«Per l'inaspettata dimissione del signor Antognini da maestro del Comune di Montagnola, io avrei proposto a codesto Municipio di aggregarsi la scuola di Gentilino e di chiamare quel maestro signor Giovanni Ripari. A ciò m'indussero la difficoltà di ritrovare in questi momenti un maestro di capacità distinta, non che la convenienza per entrambi i Comuni. Ove Ella accolga questo mio progetto, la prego di appoggiarlo presso codesto Municipio.

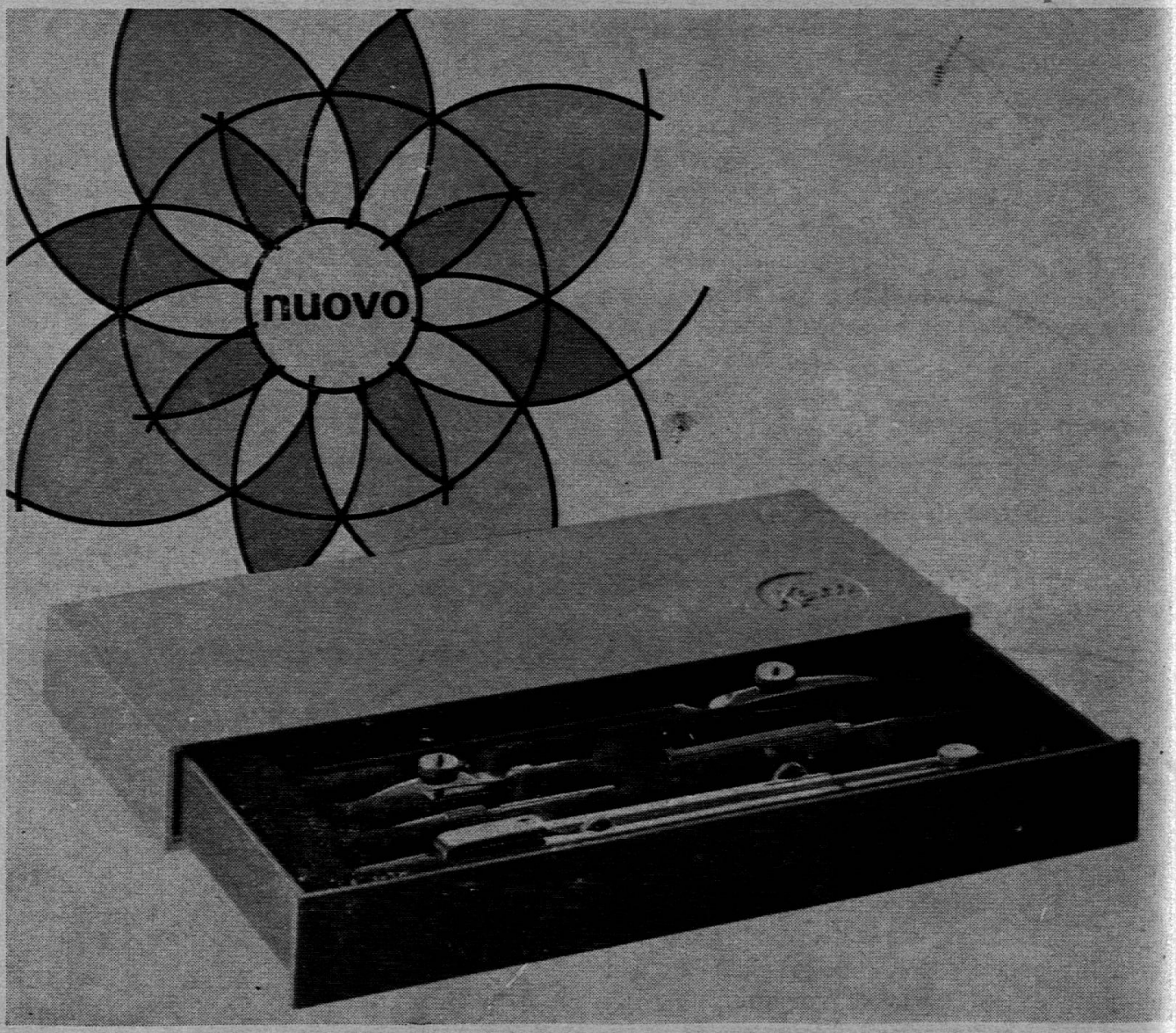
Mi è cara l'occasione di salutarla lealmente e riprotestarmi Suo affezzionatissimo

Giacomo Perucchi, Ispettore».

G.A.
6903 Lugano

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.
Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Kern SWISS

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern. Per ogni prospetto richiesto riceverò gratuitamente — fino ad esaurimento della scorta — una piccola e pratica squadra in plexiglas.

Nome: _____

Indirizzo: _____